

# IL Y A LA CENDRE

## Spettacolo teatrale sulla Shoah

---

con Roberta Locci e Monica Serra

Il 27 gennaio 1945, venivano aperti i cancelli di Auschwitz.  
Il 27 gennaio di quest'anno si celebra in Italia il "Giorno della Memoria".  
Un'occasione fondamentale per ricordare.

La Shoah è ormai consegnata ai libri di Storia, al pari di altri avvenimenti del passato. Pochi testimoni sono rimasti a raccontarci la loro esperienza e si potrebbe ipotizzare una Memoria cristallizzata nei libri, come un evento importante ma lontano nel tempo, da studiare al pari di qualsiasi altro capitolo di un libro scolastico, con il rischio di rendere distante il significato e la ragione vera per cui è necessario ricordare.

Scriveva la filosofa Hannah Arendt che il male non ha né profondità, né una dimensione demoniaca. Può ricoprire il mondo intero e devastarlo, precisamente perché si diffonde come un fungo sulla sua superficie, sospinto dalla più sconcertante banalità. Questa "banalità del male" rischia di diffondersi ancora con la stessa estrema facilità di un tempo, in chi vive nella tetra neutralità e nell'ignavia, in chi non pensa, non ha idee proprie, in chi non dà valore e giudizio alle proprie azioni e alle loro conseguenze. Questi pochi assunti ci hanno guidati nell'elaborare la scrittura scenica di questo spettacolo.

L'incontro fortemente voluto con l'unico superstite sardo del campo di "Mauthausen" ci ha permesso di guardare attraverso gli occhi di chi c'era, direttamente dentro quell'orrore, senza mediazione. Eppure neanche questo è bastato per scongiurare il pericolo di rappresentare in modo volgare, superficiale, o, ancora peggio, "pornografico" l'argomento: da una parte c'era il facile pietismo dei racconti strazianti, dall'altra il voyeurismo morboso dei dettagli raccapriccianti, in mezzo, il distaccato cinismo dei ragazzi, le barzellette sugli ebrei, i balli "scemi", le magliette dai simboli ideologici svuotati di ogni senso, l'intolleranza dilagante, l'imbarbarimento...

Abbiamo deciso, per comunicare meglio con i ragazzi a cui questo spettacolo si rivolge, che tutti questi aspetti sarebbero dovuti entrare nella messa in scena finale, è stata questa la nostra "onestà intellettuale": la spudoratezza. Abbiamo inventato il nostro modo autentico di ricordare ciò che non si può ricordare, se non a patto di "tradirlo"... e così abbiamo anche tradito. Memoria. Aspettative. Chiarezza.

Lo spettacolo è liberamente ispirato al libro "La Notte" di Elie Wiesel, nato in Transilvania e deportato prima ad Auschwitz e poi a Buchenwald.

Il libro ci fa comprendere fin dalle prime righe la sua unicità che, per molti versi, si può definire differente da tutte le altre testimonianze della deportazione ebraica. Questa non è la storia di un ragazzo qualunque, è la storia di un prescelto da Dio che fin dalla sua prima giovinezza decide di dedicare la propria vita allo studio della Cabala, di studiare giorno e notte per seguire e servire il proprio Dio. Il suo sogno si infrange nel 1944 quando i tedeschi occupano anche il suo villaggio, poi sarà la volta del ghetto e infine l'internamento nel lager.

---

**ETA' CONSIGLIATA:**  
dai 12 ai 99 anni

**DURATA:**  
60 minuti

**ESIGENZE TECNICHE:**  
una stanza sufficientemente capiente  
tale da contenere attori e alunni